

NARRATIVA

L'«invenzione dei giorni» di Lupo

BIANCA GARAVELLI

Un bambino racconta la storia recente di un'Italia in formazione: un bambino curioso, fantasioso, fiducioso, che è diventato uno scrittore. *Breve storia del mio silenzio* è il nuovo romanzo di Giuseppe Lupo, che segue *Gli anni del nostro incanto* del 2017 e ne condivide la natura memoriale e l'immersione negli anni Sessanta e Settanta, quando l'autore, nato nel 1963, era bambino e poi adolescente. Ma non è il seguito del libro precedente. Là prendevano vita i membri di una famiglia in Vespa in una celebre foto sullo sfondo del Duomo di Milano, qui la copertina ritrae l'autore bambino, visetto pieno di uno stupore sorridente: è il racconto in prima persona della sua infanzia e dei suoi anni giovanili, alla scoperta della vita con l'energia inesauribile che lo caratterizza. È una narrazione costruita su grandi episodi, affidata a una memoria emotiva potente, che ricostruisce attimo per attimo mondi lontani, nella geografia oltre che nei modi di pensare: la Lucania di Atella, il paese dov'è nato in provincia di Potenza, e Milano, la città da cui Lupo si sente chiamato, amata forse quanto la terra natale. È qui che appare l'origine del suo interesse per il mondo dell'industria italiana: il confronto fra l'«in-

Nel nuovo "Breve storia del mio silenzio" lo scrittore ripercorre la sua infanzia e la sua adolescenza tra la natia Basilicata e la «disciplina industriale» che trovò nella Milano degli anni Settanta

garbuglio dell'Appennino» e la geometrica nitidezza lombarda, la terra dell'Illuminismo i cui colori tenui evocano ordine e sicurezza, una «disciplina industriale», annunciata dal «corredo di acciaio» della ritirata, come allora si chiamava la toilette del treno. Se la forza che muove tutto è la memoria, altri fili uniscono i vari episodi, mostrando l'immaginazione dello scrittore nell'atto di nascere, nella sua mente che rivive ciò che vede e percepisce. Le parole hanno bisogno d'acqua, come la punta di un pennino per scorrere sul foglio ha bisogno dell'inchiostro: è l'acqua della pioggia, con il suo ritmo orchestrale, ma anche quella di Milano, che nasconde un tesoro liquido nel sottosuolo. Un ritmo segreto nutre l'istinto di scrivere: in principio, il picchietto sulla parete sottile che divide l'appartamento di famiglia da quella

dello zio Gildo, la prima forma di comunicazione che il bambino conosce, e fa da contrappunto al suo silenzio innaturale. Un «male delle parole» temporaneo, provocato da troppa emozione per la nascita della sorellina, paura latente di perdita di affetto, che è ampiamente compensato dalle cure «magiche» dei genitori, entrambi maestri di scuola elementare, e dalla creatività che ne nasce, mai persa nell'età adulta. Un male curato anche da incontri con scrittori noti, vissuti o raccontati, come in uno specchio del proprio futuro: Vito Riviello, Leonardo Sinisgalli, Nerino Rossi, Gabriele De Rosa.

Lupo ci mostra dunque la parte di sé per cui la scrittura è necessaria: per lui scrivere significa «inventare i giorni», e forse inseguire l'immortalità. Come confida nel commovente capitolo finale dedicato a **Cesare De Michelis**, suo editore e amico, cui non aveva «fatto in tempo» a dire tutto prima che mancasse. Questo nuovo libro è dunque il romanzo della sua vocazione alla scrittura, e insieme una grande domanda sulle ragioni che la muovono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Lupo
Breve storia del mio silenzio
Marsilio. Pagine 204. Euro 16,00

